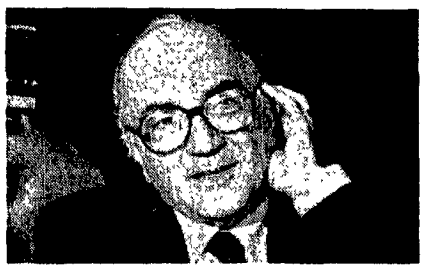
La faida del pentapartito

Tutto rinviato al 3 novembre, dopo le elezioni a Roma
Il pacchetto concordato con Craxi solleva pesanti opposizioni. Prodi scade e Viezzoli non piace al ministro degli Interni. Scontro su Eni, Efim e Rai

Nomine, Andreotti fa marcia indietro



Antonio Gava

Dc divisa, a Gava il primo round

Andreotti non ce l'ha fatta a mantenere l'impegno di nominare entro oggi i presidenti in scadenza dell'Iri e dell'Eni. «Ha osato troppo...», mormora a tarda sera un cronista vicino alla Dc, dopo una giornata convulsa, nella quale il presidente del Consiglio ha giocato, perdendo, tutte le sue carte. Sulla sua strada si è parata mezza Dc, in prima fila Antonio Gava. Lo smacco non piacerà a Craxi.

NADIA TARANTINI

ROMA. Giulio Andreotti è un politico che sa perdere, perciò dà lui stesso, a tarda sera, l'annuncio che smentisce le previsioni accreditate per tutta la giornata dai suoi più stretti collaboratori. Le nomine negli enti pubblici si faranno la settimana prossima. «Sarà una settimana di passione?», chiede il cronista. «No, non di passione... non ci sono ostacoli». Allora perché il rinvio? L'opposizione al «pacchetto» centrale delle nomine, che il Consiglio dei ministri avrebbe dovuto varare oggi, dando il «via» ad un gigantesco valzer spartitorio che avrebbe lambito non solo gli enti, ma le finanziarie, le banche, la Rai e le consociate, si è coagulata con annunci di sempre maggiore tempesta dentro la Dc. Ed ha spinto il pavido Forlani, dopo le raccomandazioni, a passare ai fatti. Ed è stato così Forlani a chiedere ad Andreotti, durante una manifestazione elettorale al cinema Capranica, di rinviare per non trovarsi di fronte ad un veto ufficiale della segreteria. Dopo le polemiche per «i quattro» che tutto farebbero e disferebbero nel governo, sulle nomine si era schierata mezza Dc, un'ambigua maggioranza contro, fatta di sinistra dc e di pezzi consistenti della maggioranza che sostiene Forlani (e lo stesso governo Andreotti), in prima fila a dire no il presidente dei deputati Vincenzo Scotti e il ministro dell'Interno Antonio Gava.

La giornata si apre sulla rosa di nomi ampiamente pubblicizzati nei giorni scorsi: all'Iri, il cui presidente Romano Prodi scade proprio oggi, andrà Franco Viezzoli. È un dc che «non dispiace» ai socialisti ed è il nome sul quale si consumerà, invano, la battaglia di Andreotti per ottemperare alla promessa fatta all'atto del suo insediamento: non mi piacciono le proroghe, aveva detto. All'Eni, il repubblicano – e manager noto – Lorenzo Necci, ora all'Enimont. Anche Necci, dicono i maligni, è «amico» dei socialisti. All'Efim, ma forse non subito (Valiani scade alla fine di febbraio), andrà Gaetano Mancini, socialista. E qui si apre il grande gioco degli scacchi truccati dalla lottizzazione: al posto di Viezzoli, Andreotti piazza Franco Nobili, un suo fedelissimo; all'Enimont il socialista Gabriele Cagliari. È previsto lo scontento di De Mita e della sinistra, che rischiano di perdere anche Fabiano Fabiani, presidente Finmeccanica che, forse, dovrà cedere il posto a Valiani; e che sentono allungarsi dall'Iri e dall'Eni i tentacoli di una spartizione che li esclude o, comunque, li ridimensiona. C'è la Rai, ci sono le finanziarie, ci sono le banche: Andreotti ha pensato di accontentare Antonio Gava, che ha proposto Franco Piga per l'Iri in alternativa a Viezzoli, con un bel po' di potere per i suoi uomini nelle banche. Ma è proprio da Gava, con un'abile mossa, che arriva il «no» più deciso. Il ministro dell'Interno, è vero, ha i suoi candidati: Piga, attuale Consob, per l'Iri; Mario Tedeschi, direttore generale dell'Iri, per l'Efil. Ma la sua azione su Forlani per scoraggiare Andreotti sembra avere soprattutto un obiettivo: che Andreotti (magari d'accordo con Craxi) non decide per tutta la Dc. E su questo obiettivo aggrega, raccoglie anche consensi stravaganti: come quello di Carlo Donat Cattin che, pur di fare un dispetto ad Andreotti, propone il demitiano Piero Barucci (ora al Monte dei Paschi) per l'Iri.

Siamo nel tardo pomeriggio e si parla con insistenza di incontri al vertice della Dc per sciogliere il nodo. L'occasione è invece fortuita: la manifestazione elettorale della Dc al cinema Capranica, per «lanciare» con il massimo del sostegno del partito il capolista per Roma, il rettore Garaci. E le elezioni romane c'entrano e come, nel pasticcio delle nomine. Un rinvio avrebbe (avrà) non solo il valore di un segnale politico (Andreotti non comanda da solo nella Dc e nel governo), ma potrà riaprire i giochi. Se, come è possibile, la Dc romana, diretta dagli andreottiani, perderà colpi, la «settimana di passione» si sarà conclusa con un automatico ridimensionamento del «pacchetto», che, si dice, è stato concordato parola per parola «nome per nome» tra Andreotti e Craxi. Tant'è che il segretario socialista l'ha «venduto» tal quale al segretario repubblicano Giorgio La Malfa, in un altro fortuito incontro, quello dell'altro ieri a Strasburgo.

È l'esito di quel «mercanteggiamento» di cui ha parlato ieri il segretario del Pci, Achille Occhetto, scrivendo ad Andreotti e chiedendogli di presentarsi in Parlamento prima di decidere sulle nomine negli enti pubblici.

La cosa certa è che tra le correnti dc la partita si è arenata, in attesa di trovare nuovi equilibri spartitori. Ieri gli ambienti del ministero delle Partecipazioni statali hanno continuato ad accreditare l'idea che contro il «pacchetto» di Andreotti si sia mosso, prevalentemente, un Forlani ostile a Lorenzo Necci. Ma lo stesso Francanzani sembra aver partecipato alla gara, in un gioco molto mosso interno alla sinistra dc. Anche i due vecchi amici Misasi e De Mita hanno, sembra, litigato per le nomine. Il «governatore» della Calabria avrebbe espresso un apprezzamento per Franco Viezzoli, «amico» della sinistra; «sarà amico tuo!», avrebbe di rimando esclamato l'ex presidente del Consiglio, il più irritato, come è logico, per l'andamento della danza lottizzatrice.

I sei grandi presidenti

IRI	DC
ENI	PSI
FS	SCHIMBERNI
EFIM	PSDI
ENEL	DC
RAI	DC-PSI

Franco Reviglio e Romano Prodi

SEI PRESIDENZE ECCELLENTI

Casse di risparmio		
Presidenti	54	DC
	18	PSI
	5	PSDI
	2	PRI
	2	PLI
	1	SVP
Vicepresidenti	30	DC
	23	PSI
	12	PRI
	10	PSDI
	9	PLI
Istituti di diritto pubblico		
Presidenti	3	DC
	1	PSI
	1	PSDI
	1	PRI
Vicepresidenti	3	DC
	2	PSI
	1	PLI
Direttori generali	5	DC
	1	PRI
Banche di interesse nazionale		
Presidenti	2	Tecnici
	1	PLI
Vicepresidenti	3	PSI
	2	Tecnici
Mediocrediti centrale e regionali		
Presidenti	14	DC
	2	PSI
	1	PRI
	1	PCI
Istituto di credito mobiliare*		
Presidenti	2	PSI
	1	Tecnico
Vicepresidenti	3	DC
Direttori generali	2	Tecnici
	1	DC

(*) Imi, Crediop, Isveimer

Bocciati gli sgravi fiscali per Gardini

GILDO CAMPESATO

ROMA. Nella tarda serata di mercoledì Gardini si era fatto vedere a cena in un noto ristorante romano col presidente dell'Eni Reviglio e con quello di Enimont Necci. Visi allegri e gran soddisfazione: si festeggiava l'intesa raggiunta sulla distribuzione del management nella joint-venture chimica. Gardini aveva più di un motivo per essere contento: portava a casa più spazio di quello che gli era stato concesso in un primo momento e soprattutto liquidava dalla società quella che sin dall'inizio era parsa come la sua bestia nera: il presidente dell'Anic Sernia spedito all'Eni a fare, come ha spiegato Reviglio, «l'assistente del presidente per la chimica». Ma per gli uomini della Ferruzzi la soddisfazione è durata ben poco. Ieri mattina una doccia fredda ha raggelato gli entusiasmi: con una votazione a sorpresa, la commissione Finanze della Camera ha bocciato gli sgravi fiscali (1.200 miliardi) che De Mita e Craxi avevano promesso a Gardini per i conferimenti ad Enimont.

Il disegno di legge non è stato liquidato definitivamente soltanto perché i deputati avevano in precedenza inserito nel contenitore «Enimont» lo stanziamento dei fondi per l'Artigiancassa con un emendamento votato all'unanimità. Il governo ha così la possibilità di riproporre in aula come emendamento quanto respinto in commissione. Formica lo ha già annunciato definendo la bocciatura «incidente irrilevante»; il presidente della commissione Piro è andato più in là ventilando addirittura l'ipotesi che l'esecutivo ponga la fiducia. Una mossa che dovrebbe parare l'opposizione di chi, soprattutto nella Dc, è contrario al provvedimento. Come qualche settimana fa quando venne bocciato il decreto legge del governo (poi trasformato in disegno di legge), anche stavolta a segnare il destino del provvedimento sono state le larghe assenze, certamente non casuali, della maggioranza. Ed il no, esplicito anche stavolta, del democristiano Fiori che ha portato a 15 i voti contrari contro i 15 favorevoli. Ma in caso di parità, dice il regolamento, la proposta è da ritenersi bocciata.

Il siluramento degli sgravi Enimont è avvenuto nella tarda mattinata, a Borsa ancora aperta. Il titolo ha perso l'1,21%. Il presidente della commissione, Piro, avrebbe preferito che la notizia venisse resa pubblica a listino chiuso «per non turbare il mercato». Un atteggiamento criticato dal comunista Macciotta: «L'informazione Gardini l'ha avuta con i suoi canali un minuto dopo. Bloccare le agenzie di stampa avrebbe significato danneggiare i piccoli azionisti Enimont».

Come si è detto, mercoledì sera si è conclusa la lunga lotta tra Eni e Montedison per le cariche in Enimont. Le iniziali sei aree di attività (quattro per Eni, due per Montedison) sono diventate otto (quattro a testa). Gardini ha ottenuto lo smembramento della chimica di base e più potere per i suoi uomini. Le parti hanno anche ribadito che il presidente Necci (Eni) e l'amministratore delegato Cragnotti (Montedison) avranno pari poteri; inoltre, il primo avrà la responsabilità della politica industriale, il secondo delle strategie finanziarie. È tornata la pace? Non è detto. In un'intervista all'Ansa Reviglio parla di manager «senza casacche» ed invita Cragnotti ad abbandonare i suoi incarichi in Montedison. Ma da Foro Bonaparte fanno sapere che da nessuna parte sono fissati obblighi di tal genere.

Sul piano dei conti Enimont annuncia che il fatturato del primo semestre è di 8.200 miliardi, l'utile operativo lordo di 1.400, quello netto di 525 miliardi. Vengono previsti risultati «sostanzialmente in linea» con il budget anche a fine anno «nonostante la flessione dei prezzi di alcuni prodotti sui mercati internazionali». Intanto, ieri il presidente di Himont Giacco ha firmato un accordo con la norvegese Statoil per la costruzione in Belgio (vicino ad Anversa) di un impianto di polipropilene da 180.000 tonnellate all'anno. Un secondo stabilimento verrebbe costruito in futuro. Le due industrie verranno rifornite da una fabbrica costruita appositamente dalla joint-venture.

Occhetto: enti pubblici come feudi «Discussione subito in Parlamento»

Sale la temperatura della politica e sulle nomine scoppia la bagarre. Ieri Achille Occhetto, come capo del governo ombra, ha cercato di rompere il gioco delle connivenze dentro il pentapartito scrivendo una dura e polemica lettera aperta al presidente del Consiglio. In essa accusa la maggioranza di governo di aver portato la questione-nomine a livelli tali da essere esempio della degenerazione

ROMA. Parole pesanti quelle usate da Occhetto per commentare la degenerazione politica legata alle nomine. Termini come riprovazione, mercanteggiamento, prevaricazione e feudalizzazione politica capeggiano all'inizio di una lunga lettera che ieri il segretario del Pci, in quanto capo del governo ombra, ha indirizzato al presidente del Consiglio Giulio Andreotti e, per conoscenza, al presidente del Senato Giovanni Spadolini e quello della Camera Nilde Iotti. Tra le accuse una richiesta: quella di un rapido dibattito parlamentare che chiarisca il metodo seguito nel proporre certi nomi invece che altri.

Sin dall'inizio, comunque, la lettera ricorda la riprovazione di vasti strati dell'opinione pubblica su questo mercanteggiamento in corso per le cariche pubbliche e sul «metodo delle spoglie» – così lo definisce Occhetto – fatto all'insegna della feudalizzazione partitica che di fatto alimenta la scandalosa situazione di proroga in cui versano i vertici di importanti enti pubblici economici. Poi, dopo aver ricordato che la situazione ha raggiunto il punto di rottura tanto da obbligare lo stesso Andreotti a criticare il metodo delle «prorogationes» come causa delle processioni di molti candidati presso i partiti, il segretario del Pci prosegue: «Nessuna istituzione (in questa bagarre, ndr) finisce per rimanere estranea. In numerosi organi di stampa si è parlato addirittura dell'intenzione nei partiti della maggioranza di estendere le spinte lottizzatorie sui vertici della Banca d'Italia abbattendone l'autonomia che è, invece, un dato fondamentale e da preservare rigorosamente». Insomma – dice – «di tutto si parla fuorché di ciò che banche, Partecipazioni statali e altri enti economici dovranno fare per il paese per gli investimenti, per il lavoro, per gli utenti, per la tutela del risparmio in un momento di sfide incombenti come quella ripetutamente ricordata del '92. Si tocca con mano dove può condurre la degenerazione dei rapporti tra politica ed economia».

Il segretario del Pci prosegue rammentando che la questione, immersa in un quadro poco limpido, fa così prospettare l'ipotesi che tutto slitti a dopo le elezioni amministrative «affinché i partiti di governo possano "ponderare" meglio quanto valgono in termini di cariche» obbligandola a porsi «come una grande questione morale e istituzionale». E a questo punto scrive: «Deve essere garantita l'autonomia dei nominati dai partiti e dalle loro correnti. Su questo vi sono numerose proposte e altre ci proponiamo di avanzarne... nell'immediato è tuttavia urgente che, per ragioni di elementare correttezza istituzionale, avvenga un dibattito parlamentare nel quale il presidente del Consiglio chiarisca prima di procedere alle nomine quali siano i programmi e le strategie nelle Partecipazioni statali, nelle banche e negli altri enti che affida ai nominati e con quali strumenti pensa di promuovere verifiche nel corso del periodo statutario che assicurino autonomia ai manager e il controllo sul loro operato». Inoltre: «A quali criteri pensa di ispirarsi nelle nomine; se preveda l'obbligatorietà di una preventiva audizione parlamentare dei nominandi sui programmi e sugli indirizzi di attuazione delle scelte strategiche; se non ritiene doveroso, per dare un segnale di inversione di tendenza, che le nomine nelle banche, almeno in quelle più grandi, avvengano su proposta o su parere obbligatorio della Banca d'Italia e se non ritenga, infine, di impegnarsi anche per il futuro per la recisione delle "prorogationes"».

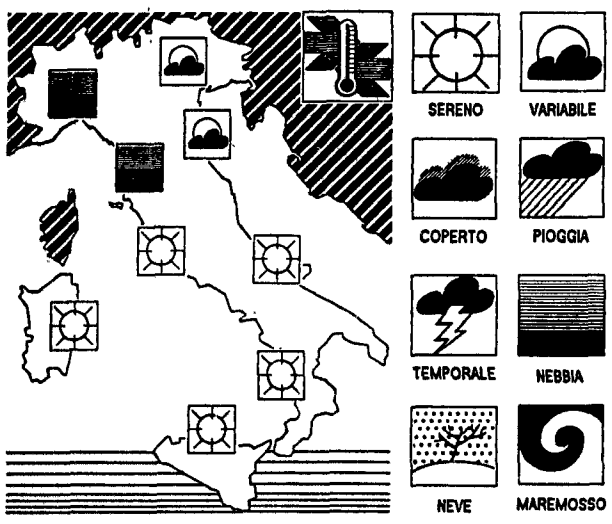
Concludendo poi la sua lettera, Achille Occhetto rinnova l'invito al dibattito parlamentare su questo tema «se non altro – scrive – per porre fine almeno momentaneamente alla ridda di voci e di ipotesi che avvelenano la vita pubblica e per un giusto rispetto della trasparenza e della correttezza istituzionale».

Nel pomeriggio di ieri si è anche riunita la Commissione nazionale del credito del Pci. S'è discusso della crisi internazionale dopo l'ennesimo crollo di Wall Street, della Finanziaria e della recente intervista concessa a *Bancaria*, rivista dell'Abi (Associazione banche italiane), dal ministro del Tesoro Guido Carli dove si è annunciata l'intenzione del responsabile del dicastero di arrivare presto ad una riforma della legge bancaria. Nella stessa riunione s'è ovviamente parlato del problema delle nomine e della necessità di renderle trasparenti almeno nelle loro motivazioni tecniche. Di qui l'auspicio di un ruolo più incisivo della Banca d'Italia.

Tutto in aria per la Rai
Sollievo per Agnes «Non amo le autostrade»

ROMA. La vicenda delle nomine ha tenuto un po' con il fiato sospeso anche viale Mazzini, dove si sta giocando una delicata partita che ruota soprattutto attorno alla seggiola del direttore generale, Biagio Agnes. «È ora liberiamo la Rai!» incitò il *Sabato* all'indomani del congresso dc che aveva segnato la sconfitta di De Mita. La Rai andava liberata soprattutto da Biagio Agnes, che il neodirettore socialista di Raidue, Giampaolo Sodano, proprio sul *Sabato* avrebbe accusato di aver gestito la tv pubblica in funzione di un disegno demitiano. Nei fatti la questione Rai si è dimostrata ben più difficile da sbrogliare: essa ha avuto certamente la sua parte nel determinare il nuovo rinvio delle nomine. È voce insistente, infatti, che proprio nei giorni scorsi Biagio Agnes avrebbe rifiutato uno scambio immediato tra lui e Gianni Pasquarelli, al quale non deve aver molto giovato la recente e pubblica sponsorizzazione del ministro Prandini. La proposta avanzata da piazza del Gesù prevedeva che Agnes e Pasquarelli si scambiassero le poltrone di direttore generale della Rai e di amministratore delegato della Società delle autostrade. Agnes avrebbe mantenuto fermo il suo proposito: o mi date un incarico entro l'ambito della telecomunicazioni (Stet o SuperStet che sia) o io me ne resto in Rai a fare *Cheeck up*; che, poi, è la rubrica di medicina che egli ha ideato tanti anni fa e che segue tuttora con grande assiduità. La risposta di Biagio Agnes avrebbe avuto il risultato di bloccare tutto, tanto più che Gava avrebbe fatto conoscere un suo scarso entusiasmo per Pasquarelli. Tuttavia, ieri a viale Mazzini le opinioni erano concordi: se Andreotti avesse attuato il suo *blitz* sui grandi enti, anche la sostituzione di Agnes (il direttore generale della Rai è nominato dall'Iri) avrebbe subito una brusca e irresistibile accelerazione. Ha avuto ragione, invece, chi aveva pronosticato che prima delle elezioni a Roma non si sarebbe combinato un bel niente. Ora c'è chi non esclude che sia il consiglio di amministrazione (scaduto lunedì scorso) sia il direttore generale possano restare in sella sino a primavera prossima. Ovvero, sino a dopo i Mondiali di calcio, grande (forse l'ultima) passerella anche per la tv pubblica.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che sovrasta la nostra penisola è ancora in grado di controllare il tempo sulle regioni italiane. Tuttavia ad ovest del continente europeo, praticamente dalle Canarie alle isole britanniche, è in atto una depressione che va a collegarsi con quella più ampia e più consistente dell'Europa nord-occidentale. La perturbazione che vi è inserita comincia ad abbordare le coste occidentali del continente e nei prossimi giorni si potrà portare anche sulle nostre regioni.
TEMPO PREVISTO: tempo caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno su tutte le regioni italiane. Durante il corso della giornata possibilità di qualche annuvolamento sul settore nord-occidentale. Nebbia diffusa e persistente sulla pianura padana e sulle pianure minori dell'Italia centrale, in particolare durante le ore notturne e quelle della prima mattina.
VENTI: deboli o calma di vento.
MARI: generalmente calmi.
DOMANI: aumento della nuvolosità sulle Alpi centro-occidentali, il Piemonte, la Lombardia, la Liguria, la Toscana, il Lazio e la Sardegna. Prevalenza di cielo sereno sulle altre regioni. Nebbia ancora fitta sulle pianure del Nord e quelle del Centro, salvo sulle località interessate da formazioni nuvolose.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	4	22	L'Aquila	3	20
Verona	7	17	Roma Urbe	7	23
Trieste	11	14	Roma Fiumic.	8	21
Venezia	8	11	Campobasso	13	20
Milano	8	21	Bari	7	15
Torino	5	21	Napoli	9	24
Cuneo	11	20	Potenza	8	21
Genova	13	20	S. M. Leuca	14	19
Bologna	5	19	Reggio C.	14	22
Firenze	8	14	Messina	18	22
Pisa	11	20	Palermo	17	20
Ancona	9	15	Catania	14	24
Perugia	10	19	Alghero	7	22
Pescara	5	17	Cagliari	12	22

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	12	17	Londra	13	15
Atene	11	24	Madrid	11	26
Berlino	8	18	Mosca	7	13
Bruxelles	9	15	New York	9	23
Copenaghen	12	15	Parigi	13	22
Ginevra	5	13	Stoccolma	7	12
Helsinki	2	11	Varsavia	8	18
Lisbona	17	22	Vienna	17	21

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 8.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.
Ore 7: Rassegna stampa con E. Bassignano di «Paese Sera»; 8.20: Libertà, a cura dello Spi-Cgil; 8.30: E Carlo si liberò da solo. Con E. Macaluso; 9.30. Dentro la perestrojka. Parla M. Mamardashvili; 10: Parola a l'ascolto one il Pci. File diretto con Aurelio Occhetto; 15 Musica Italia Radio, 16. Giovani e lavoro. Il reddito minimo garantito in studio P. Di Siena; 16.30 regole e autonomia per l'informazione; 17.30: Rassegna della stampa estera. 21: Speciale elezioni a Roma. Libera la città dai mali della sanità: in studio P. Piva, M. Cescia, T. Andreoli, F. Antonucci, M. C. Zoffoli, I Francescone, collegamenti con i principali ospedali romani.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 92.250 / 95.250, Bari 87.600; Belluno 101.550, Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500, Catania 105.250; Catanzaro 104.500; Chieti 106.300, Como 87.600 / 87.750 / 96.700; Cremona 90.950; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.750; Foggia 94.600; Forlì 107.100; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Grosseto 93.500; Imola 107.100; Imperia 88.200; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.300; Latina 97.600, Lecce 87.900, Livorno 105.800; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.550; Milano 91.000, Modena 94.500; Monfalcone 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350, Padova 107.750; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Pesaro 96.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800; Pistoia 104.700; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 94.600 / 97.000 / 105.550; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 92.500; Siena 94.900; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 96.900; Verese 96.400; Viterbo 97.050; Viareggio 105.600; Valdarno 99.800

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 269.000	L. 136.000
6 numeri	L. 231.000	L. 117.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 276.000
Commerciale festivo L. 414.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.313.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 2.985.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 460.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 400.000 – Festivi L. 485.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 2.700
Economici da L. 780 a L. 1.550

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelasgi 5, Roma